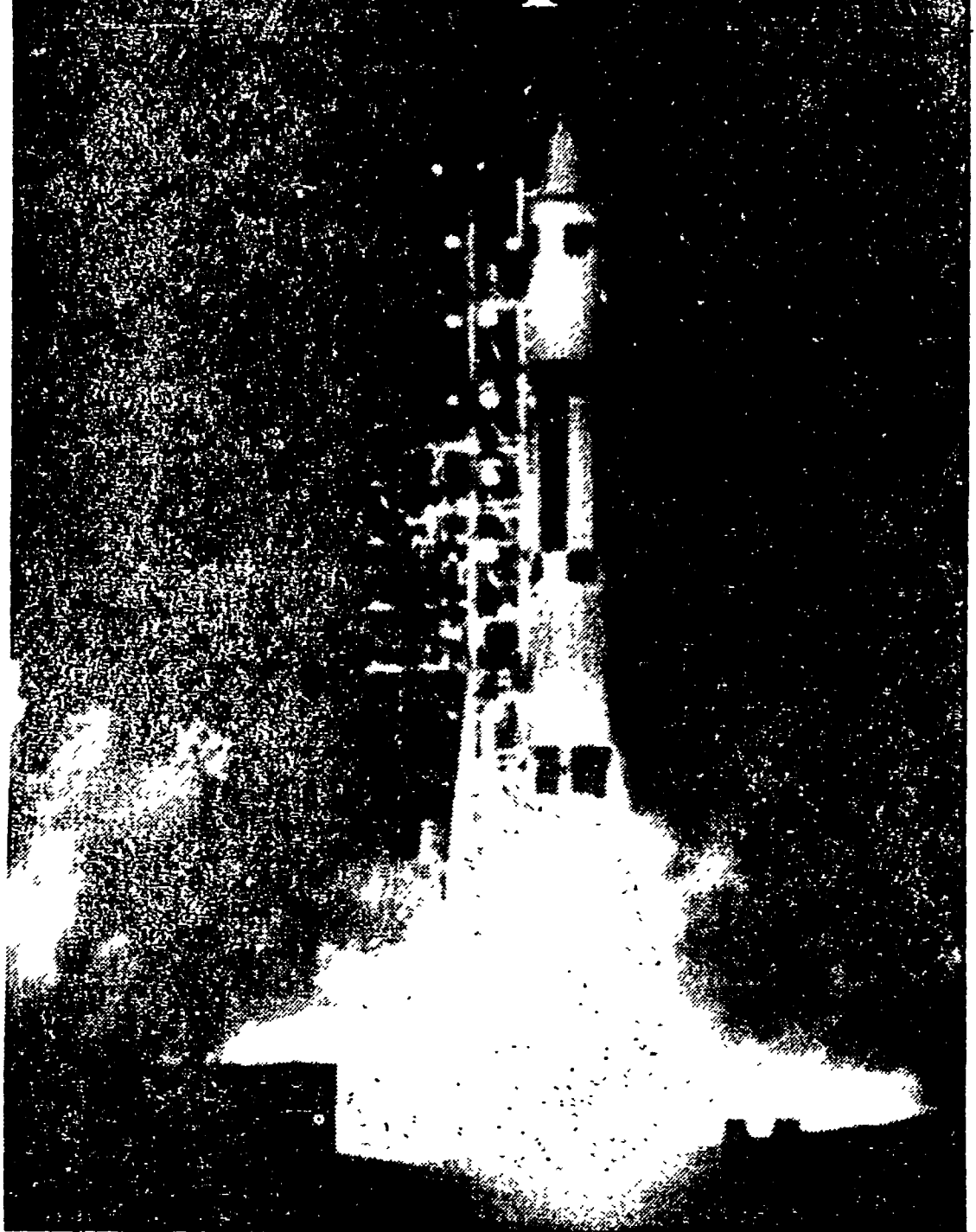


Grazie al vettore «Lunga marcia 3»

Successo cinese al mercato dello spazio



I guai dello «Shuttle» e del francese «Ariane» hanno favorito l'industria di Pechino - Tariffe scontate Contratti per lanciare anche satelliti americani

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'Ariane europeo, gli Shuttle e i Delta americani, il Proton sovietico hanno ora un concorrente di tutto rispetto per la messa in orbita di satelliti commerciali «per conto terzi»: il razzo cinese «Lunga Marcia-3». Offerto sul mercato internazionale un anno fa, il «Lunga Marcia-3» ha già tre clienti: la svedese Svenska Rymdteknologiet che ha prenotato il lancio di un satellite per telecomunicazioni, la texana Telesat corporation che userà il vettore cinese per rimandare in orbita due satelliti «usati» recuperati dallo «Shuttle» e rimessi a punto e, annunciato ieri, la Western Union Telegraph Company statunitense che lo userà per mandare in orbita il sesto satellite della serie «Westar».

Trattative sono in corso tra la Cina e altre 17 società di diversi paesi, tra cui la Gran Bretagna, l'Olanda, il Canada, l'Australia, il Pakistan, l'Indonesia e l'Iran. I cinesi dicono che potrebbero lanciare fino a una decina di satelliti l'anno.

La decisione di offrire sul mercato internazionale i propri missili e le proprie basi di lancio, era stata assunta quindici anni dopo che la Cina, col suo «Lunga-Marcia-1» aveva messo in orbita il suo primo satellite. Nel quadro della riconversione ad «usi civili» di una parte degli apparati militari e, probabilmente, anche per differenziare le fonti di finanziamento di un settore in cui la Cina mantiene grosse ambizioni ma costa un occhio della testa all'erario. La catastrofe del «Challenger» e il conseguente rinvio di lanci dello Shuttle, lo scoppio, sempre quest'anno, di uno degli Ariane europei e di un paio di Titan americani, le remore politiche che impediscono ad alcuni paesi l'uso di vettori sovietici (anch'essi offerti recentemente sul mercato internazionale) hanno creato grande spazio per il progetto cinese.

Al momento i cinesi — assieme ai sovietici — sono praticamente i soli che possano garantire il lancio di un satellite, senza che si debba far la fila per dopo il 1990. E, a quanto pare, il loro vettore è anche molto conveniente sul piano economico. La tariffa è riservata, ma si dice che si aggiri sui 10 milioni di dollari, contro i 27 dell'Ariane o dello Shuttle. Tariffe di favore anche quelle proposte dalla compagnia cinese di assicurazione del popolo, rispetto ai premi delle società di assicurazione occidentali, saliti alle stelle dopo la sfilza di incidenti. Col «Lunga Marcia-3» si promette la messa in orbita entro trenta mesi dalla firma del contratto. I primi satelliti per conto terzi verranno lanciati entro il 1987, e tra l'altro il loro si presenta al momento come il vettore più sicuro: il «Lunga-Marcia» ha avuto un solo incidente su 14 lanci (7 per cento), contro 4 incidenti su 18 dell'Ariane (22 per cento) e 14 incidenti su 123 lanci del Proton sovietico (11 per cento).

La missilistica cinese era nata nei primi anni 60, allo scopo di fornire vettori credibili alle loro prime bombe nucleari. Col contributo di parecchi specialisti cinesi che avevano studiato e lavorato all'estero (come per la bomba: recentemente in occasione della morte di Deng Xiaoping, un nome che prima di allora nessuno aveva

sentito pronunciare, è stato rivelato che lui era il padre della bomba cinese e che aveva lavorato con Oppenheimer a Los Alamos). Ora i cinesi hanno raggiunto livelli elevati di sofisticazione, con missili che riescono a mettere in orbita anche tre satelliti per volta (e che quindi, si presume, sarebbero in grado di trasportare testate nucleari multiple) e missili che vengono lanciati da sottomarini in immersione. Ma, nell'era della riforma economica che ha tolto priorità alle spese militari, la priorità viene data al mercato.

Un tempo segretissime, le basi missilistiche che sul giornale venivano localizzate in genere solo con la formula «da qualche parte della Cina», o meno ancora, vengono descritte oggi ampiamente in servizi sul mass-media. Pare addirittura che l'anno venturo verrà organizzata una visita di specialisti occidentali al sito di Xi-chang, nel Sichuan, da dove vengono lanciati i «Lunga-Marcia».

Da qui alla fine del secolo la Cina potrebbe diventare anche lei una delle «grandi» dello spazio. Benché il progetto non pare sia ancora operativo. E' allo studio anche il lancio di una navicella spaziale tipo «Shuttle». «Potremmo riuscirci prima del 2000», ha dichiarato di recente un dirigente del ministero dell'Aeronautica. Ed è di qualche giorno fa la notizia che è stata costruita una cabina di simulazione per l'addestramento del primo gruppo di astronauti cinesi. Sia gli americani che i sovietici avevano offerto di ospitare un astronauta cinese sui loro lanci spaziali e, a quanto pare, la trattativa con gli americani era in una fase avanzata. All'epoca della sua visita in Cina, nel 1983, Ronald Reagan avrebbe tenuto parecchio ad annunciare un accordo. Una scelta per i cinesi avrebbe potuto essere quella di decidere di mandare un astronauta con gli americani e un altro coi sovietici (come hanno fatto gli indiani, che hanno anche loro missili in grado di lanciare satelliti). Ma a questo punto sembra più probabile che decidano di fare da soli. Almeno finché non si sarà chiarito il carattere «politico» che potrebbero avere operazioni del genere.

Se la Cina non vuole essere assente dallo spazio, d'altra parte si è espressa molto nettamente contro le tendenze alla militarizzazione dello spazio. Non solo per ragioni economiche, cioè perché il paese non può sottrarre alle modernizzazioni risorse che sarebbero necessarie ad un programma di ricerche sulle «guerre stellari», ma anche perché la Cina sente che finirebbe perdente di fronte agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica oggi, al Giappone domani, in una corsa alla militarizzazione nello spazio.

Da qui il non nettissimo all'Sdi di Reagan, la profonda preoccupazione per l'impegno in questo senso da parte del vicino Giappone (e, in subordine, da parte di alcuni paesi dell'Europa occidentale) e il favore invece con cui aveva accolto il progetto europeo «Eureka» e aveva aderito ad una prospettiva di «collaborazione» con gli europei in quel quadro.

Siegmond Ginzberg

NELLA FOTO: un esperimento spaziale cinese

Affonda il sottomarino

sembra proprio che sia stato possibile salvare l'equipaggio rimasto a bordo. Era invece assolutamente impossibile mantenere a galla un sottomarino di 9 mila tonnellate che imbarcava acqua. Non si tratta di una disfatta per la marina militare sovietica. Sia il tono che la sostanza delle dichiarazioni rese dai due alti ufficiali ai giornalisti sono stati improntati a quello che qui si chiama «fair play» e significa correttezza, lealtà. Nulla che potesse suonare anche lontanamente ostile è stato detto dall'ammiraglio e dal generale, neanche quando qualche domanda poteva offrire il destro.

Il mondo politico americano è comunque già entrato in quello che potreb-

Discorso segreto

soprattutto, mostrava da parte dei poteri locali, incluso il Comitato del partito, un assoluto disprezzo dei diritti individuali e una fiducia illimitata dell'impunità. Che, invece, in quel caso, non fu garantita.

Ma l'esempio serve per introdurre una considerazione generale. «Tra il popolo — continua il testo del discorso — che Gorbačov avrebbe svolto davanti al gruppo di scrittori — il quale desidera questi cambiamenti, che sogna questi cambiamenti, e la leadership (del paese) si colloca uno strato dirigente, l'apparato del partito, il quale non vuole trasformazioni, non intende perdere certi diritti, legati al privilegio». Torna qui con la massima evidenza la questione che, pochi giorni prima del Congresso, era stata sollevata da un ormai famoso articolo della Pravda intitolato «Purificazione». L'articolo denunciava appunto il ruolo frenante di «strati inerti» dell'apparato, restii ad ogni cambiamento. L'articolo fu, non a caso, sottoposto ad aspre e autorevoli critiche nello stesso dibattito congressuale. Qualcuno — lo stesso numero due del partito, Egor Ligaciov, seguito subito dopo da due primi segretari di importanti regioni — ritenne la denuncia troppo forte, eccessiva. Ma il tempo trascorso sembra invece aver confermato che uno dei nodi della resistenza è proprio rappresentato da quegli «strati» che dispongono di privilegi e non li vogliono perdere.

«Frendete il Gosplan. Per le Gosplan non c'è autorità che tenga, non c'è segretario generale che tenga, non c'è Comitato centrale che tenga» avrebbe detto ancora Gorbačov —. Fanno que-

lo che vogliono (...). Oggi mi hanno detto che la, nelle conversazioni di corridoio, circolano idee di questo tipo: che questa volta non sarà possibile tritare la nuova leadership del partito e che questa volta occorrerà cambiare qualche cosa (...). Il primo punto del «che fare» è dunque quello di «non evitare i problemi che sono ormai più che maturi». Così ha deciso il Politburo. «Voi sapete che ad un certo punto Breznev disse che occorreva indire un plenum sui problemi dello sviluppo tecnico-scientifico. E hanno mostrato tutti i documenti che furono preparati, tutti i dati eccetera. Ma quando cominciarono ad affrontarli si accorsero all'improvviso che non era chiaro cosa si dovesse fare, a cosa avrebbe condotto tutto ciò. E il misero da parte. Così tutto è rimasto nei cassetto (...). Può darsi che non tutte le decisioni che abbiamo preso siano giuste. Ammettiamo pure che in qualche cosa ci si sbagli. Ma noi vogliamo agire e non intendiamo sedere con le mani in mano mentre gli avvenimenti ci passano accanto».

La situazione — emerge dalle parole, a tratti drammatiche, del segretario generale del Pcus — non ammette esitazioni. «Prendiamo in esame la tragedia nazionale dell'ubriachezza, il cosiddetto «bilancio ubriaco» (bilanz budzhet) (...). So che dalle «code» arrivano lettere con minacce, ma non ci arrenderemo a queste suggestioni. Salveremo il popolo, sopra-

tutto il popolo slavo, perché — per quanto in parte il fenomeno abbia investito i musulmani e il Caucaso — così come è colpita la parte slava della popolazione, cioè i russi, gli ucraini, i bielorusi, nessun altro popolo dell'Urss è colpito. Si tratta di cifre terribili. Non voglio spaventarvi, ma non ci sottrarremo a questo compito. Combatteremo. In secondo luogo — avrebbe continuato Gorbačov — «tutto comincia dal partito. Non ci deve essere una doppia morale nel partito, una doppia legge. E una situazione molto pesante. Tutta la società è in movimento. L'economia è scombinata e noi ci troviamo soltanto all'inizio, proprio all'inizio del cammino. E chi pensa che noi possiamo ristrutturarci in uno o due mesi è davvero ingenuo! Tutto ciò si è sedimentato per anni e anni e ora richiede enormi sforzi e un lavoro titanico. Se noi non coinvolgiamo la gente non ne verrà fuori niente» (...).

E tuttavia — continua più avanti il documento, che riproduce solo alcuni brani del discorso — «noi abbiamo disimparato a lavorare. E non solo: abbiamo disimparato a lavorare in condizioni di democrazia». Per questo «il Comitato centrale ha bisogno di sostegno. E voi perfino non potete figurarvi fino a che punto noi abbiamo bisogno dell'aiuto di coloro che, come voi, esercitano la funzione di scrittori. Non pensate che tutto ciò proceda facilmente. Molti dirigenti indu-

Discorso segreto

strali ci scrivono: non ci occorrono diritti e autonomia. Meglio che tutto proceda come prima. Potremmo lavorare meglio, più facilmente. Non vogliono, non sono capaci. Devono passare generazioni perché noi ci si possa davvero ristrutturare (...). E come si può attuare questo processo? Solo attraverso la critica e l'autocritica. Soprattutto tramite la trasparenza (glasnost). Non può esistere società senza trasparenza. Anche qui stiamo imparando. E la ristrutturazione concerne tutti: dal segretario generale al semplice comunista. Il demagogismo non esiste senza trasparenza (...). Ma quando si aprono spiragli alla trasparenza, alla democrazia, ecco che c'è chi «reagisce con insofferenza». E accaduto dopo il congresso del cinquantino, quando molti si sono chiesti: «Dove si andrà a finire?». Eppure — avrebbe esclamato Gorbačov — «cosa ha mostrato il congresso dei cinquantino? Che, in primo luogo, c'era inquietudine; che mancavano metodi democratici di soluzione dei contrasti. La direzione sbirciava verso l'alto. Il congresso si è svolto democraticamente. Può darsi che ci siano stati degli eccessi. Ma le questioni principali sono state risolte e una nuova direzione è stata scelta. Tutto ciò è giusto».

Poi, rivolto direttamente ai presenti, il leader sovietico avrebbe ribadito i suoi intendimenti di fondo: «Parlare con sincerità dei problemi più difficili, facendosi guidare da un criterio essenziale: che possa prosperare la nostra patria». (Zhit' by stran' rodinaj) è il titolo di una notissima canzone della compositrice Pakhmutova e del poeta Ozhanin che fece da leit-motiv per il film trat-

é in edicola

la raccolta dei primi 10 numeri di Tango L. 5000 Collana Documenti Edizioni L'Unità

«NE CHE NON MANCA NE CHE FESTE DE L'UNITA»

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Rossella Michienzi



Quattro morti e numerosi dispersi: questo il bilancio del ciclone «Oyanga» abbattutosi ieri in una località a circa sessanta chilometri da Manila. Molte strade sono rimaste allagate e gli unici mezzi che potevano attraversarle erano i carretti trainati dai cavalli. Contemporaneamente un violento acquazzone si è abbattuto anche nel Kansas, negli Stati Uniti. Gli animali hanno trovato rifugio sui tetti delle fattorie



Petroselli e Roma

co solo che in quasi tutte le sue relazioni o interventi (e anche nell'ultimo, dalla tribuna del Cc) c'era il rovescio di una ricerca di proposta, l'interrogativo su un problema, fuori dagli schermi del momento. La sua, certamente, non era problematicità da studioso, i suoi dubbi non erano fisionomie politiche. Ma ascoltando questo funzionario integrale, si avvertiva lo sforzo di andare al fondo delle questioni, la voglia di non fermarsi al ricettario, perfino un certo gusto del rischio. Più i terreni apparivano minati, più lo tentavano. Mentre la glaciatoria sul «dialogo» fioriva, lui andò al sodo, dialogò a tu per tu con i socialisti da tavola rotonda con i preti del Vicariato di Roma. Ai dubbiosi ri-

spondeva che un segretario di sezione del Pci che non colloquia col parroco e con il brigadiere dei carabinieri, non sa fare il suo mestiere, non ha il senso dello Stato, va cambiato.

Ci teneva, naturalmente, alla popolarità. Ma non era disposto a troppi sacrifici. Certo, quando divenne sindaco di Roma si inventò una fede romanista che in realtà non nutriva. Ma sulle cose serie non transigeva. Sapeva educare un partito alla cultura di governo vuol dire anche educare a sfidare l'impopolarità.

Nel ricordarlo come sindaco non trovo separazioni da praticare tra il politico e l'amministratore, fu un politico puro e, come tale, occupò il più scomodo e rilevante scanno di sindaco che possa esistere in Italia. Senza farsi troppe illusioni ma senza indugiare al minimo fastidioso. Fu talmente evidente a Petroselli era uno che credeva, che riuscì a smuovere perfino il più atavico dei di-

Genova: 1353 imbarcazioni «in vetrina» al Salone Nautico

Dalla nostra redazione

GENOVA — Le ammiraglie saranno due: il 32 metri Azimut, tra gli scafi a motore, e il 26 metri C.C.Y.D. tra le imbarcazioni a vela. Insieme saranno uno dei tanti fiori all'occhiello del 28° Salone Nautico Internazionale che sabato prossimo aprirà i battenti alla Fiera di Genova. Ed ecco la manifestazione in alcune cifre particolarmente significative: 1.356 espositori provenienti da 24 paesi oltre l'Italia; 1.353 le imbarcazioni «in vetrina»; una superficie espositiva di 165 mila metri quadrati lordi. L'elenco delle nazioni presenti spazia dall'Australia a Malta, da

Hong-Kong alla Norvegia, da Taiwan alla Tunisia, dagli Usa alla Corea. L'Italia farà, ovviamente, la parte del leone, con 814 espositori e 17 regioni rappresentate, in testa Lombardia e Liguria seguite da Emilia-Romagna, Lazio e Toscana.

Anche se le opere di costruzione della «Marina Fiera» di Genova — ovvero il settore a mare — non sono ancora ultimate, più di 90 imbarcazioni saranno esposte in acqua, a tutto vantaggio della suggestione della mostra; ci saranno «pezzi» di ogni dimensione, a cominciare da alcuni canotti pneumatici, ma il fattore di mag-

gior richiamo sarà costituito da un certo numero di grandi barche da primato, come ad esempio il «Virgin Atlantic Challenger II», una manocanora a «V» di 22 metri con pattini di sostentamento e scafo interamente realizzato in lega leggera di alluminio, che recentemente ha conquistato il record di traversata atlantica; il «Challenger II» infatti, condotto dal titolare della Virgin Company, Richard Branson, ha compiuto il percorso tra New York e Bristol in tre giorni, 8 ore e 31 minuti, abbassando il primato precedente di 2 ore e 9 minuti.

Tornando alle cifre, è

la raccolta dei primi 10 numeri di Tango L. 5000 Collana Documenti Edizioni L'Unità

«NE CHE NON MANCA NE CHE FESTE DE L'UNITA»

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Rossella Michienzi